

POESIA

A e B

A e B litigano a lungo all'ostena e restano su punti contrapposti Poi ubriachi e commossi concilianti si vengono incontro

fengono i loro discorsi con tanto slancio che B approda alle posizioni di A e A alle posizioni di B Con occhio attonito si danno la mano

ADDIO VITA

Addio vita che vivo quotidiana

Non puoi restare così Tu eri nobile Puro spirito Silenziosa e sola

Addio onore, al primo passo in pubblico

PAUL KLEE (da Poésie Guanda traduzione di Giorgio Manacorda)

UN PO' PER CELIA

Carissima paletta

GRAZIA CHERCHI

Libro a rischio. Credo che tutti abbiamo qualche parente o amico ossessionato dal problema del cibo (per non parlare della mania della dieta oggi l'unico valore con il viso da tutti riguarda i valori del colesterolo), che ha, insomma, un rapporto nevrotico con quello che mangia o non mangia. Fate gli leggere immediatamente - può essere salutare - Alta deriva (L. 15.000) di J.K. Huysmans che è apparso in libreria da Se nella nitida traduzione di Lucia Corradini. L'ho riletto in questi giorni dopo lustri e mi è parso un racconto (scuola Zola, anno di pubblicazione 1882) di un sorprendente humour nero. Lo stralunato graglio e celibe protagonista del testo Jean Folantin non fa che mangiare schifezze pur cambiando continuamente trattone e misk cerle (se chiede formaggio, gli arriva una specie di merletto bianco schizzato di indaco evidentemente ritagliato da un pezzo di sapone di Marsiglia, la carne purza di carogna), le verdure sembrano vestigia delle prigioni (di stato) e non riesce quasi a pensare ad altro nel suo modesto lavoro impiegatizio che agli omori che gli toccherà di mangiare di lì a poco. Con divertimento del lettore. D'altronde, come si legge nella postfazione (di René Pierre Colin) anche Huysmans si divertì scrivendo Alta deriva: «È un racconto che mi diverte abbastanza fare quello dell'uomo solitario che mangia in ristoranti. È un libro bizzarro e piuttosto ameno». E io che negli anni giovani lo avevo trovato un racconto temibilmente sinistro! Invece oggi mi è sembrato sinistramente comico o «stranamente ameno». Come d'altronde mutatis mutandis tutti i miei conoscenti a dieta.

Confidenzialmente. A pag. 90 del quarto volume della Storia confidenziale della letteratura italiana (Rizzoli, L. 34.000) di Gianpaolo Dossena dedicato al Cinquecento e al Seicento l'autore dopo aver invitato per i motivi che scoprirete a non mettere mai un piede nella fiorentina chiesa di Santa Croce scrive: «Quando non sapendo cosa fare si discute sui concetti di "destra e di sinistra" c'è sempre qualcuno che dice: Rousseau è di sinistra, Hobbes è di destra. Allora Niccolò Machiavelli è di destra? Di destra è Francesco Guicciardini in confronto a Francesco Guicciardini? Niccolò Machiavelli invece per prendere un colonno di sinistra».

A pag. 145 b nei racconti con le donne Casanova è un seduttore. C'è un pallido iperfidoide Cellini è un camionista affacciato sanguigno biblico un matto da legare anche in società più permissiva e garantista della nostra.

A pag. 279 a proposito di Tommaso Campanella si afferma che la scelta di alcune poesie filosofiche del 1622 è il libro di Tommaso Campanella da legge-

re per primo e forse per ultimo. Non assomiglia a nessun altro libro del Seicento italiano. Può ricordare semmai le poesie carcerarie di Jacopone da Todi per atroci particolari corporali ma con una rabbia da rivolta contadina con convulsioni da tarantolato.

Il che incuriosisce molto chi, come me, non lo ha mai letto. Ma tutto il volume di Dossena è una miniera di notizie, date spesso in modo strepitosamente divertenti. di stimoli a lottare contro i luoghi comuni letterari provocazioni sparse con nonchalance. Il coltissimo, sulfureo Dossena mi ha detto che questo quarto volume della sua Storia confidenziale gli pare il più riuscito. Non solo dico solo italiani vi esorto alla lettura di Dossena!

Baby-boom. Ma solo librari. Pare sia infatti in arrivo una valanga di baby-scrittori italiani. Li attendiamo a più fermo, sperando in bene. Resta in discussione quale sarà il loro pubblico: i coetanei? Basta guardarsi un po' in giro e li vedi sempre più imprigionati negli walkmen. Giovannissimo leggerà giovanissimo? Mah. La cosa importante è evitare le appiccicose etichette, che ti bloccano in un passo: to anche remoto. Recente mente («La Stampa», 8 gennaio) Michele Serra giustamente protestava: «Da anni non faccio più satira. Purtroppo come Ubaldo Lay resta per tutti il tenente Sheridan così to resto per la gente uno che dice cose buffe» (nel mio piccolo lo resta la stroncatura della rubrica «D») leggere e da non leggere dei «Quaderni piacentini» rubrica che chiude i battenti nel 1968 cioè 27 anni fa. E poi si dice che il tempo è galantuomo. Al tro esempio Stefano Benni. Il suo ultimo libro, di racconti L'ultima lacrima (Feltrinelli) è solo per lettori giovani: come è stato detto ad esempio dai «Corriere». Direi proprio di no anzi molti amici sui cinquantenni lo hanno apprezzato. Il racconto finale Su per è uno spaccato sul mondo giovanile di grande pathos: andrebbe letto soprattutto dagli adulti anche per capirci qualcosa di più di quelli di cui sarà il mondo domani.

L'utile paletta. Quando arrivo alla fermata il tram è appena partito. Nell'attesa del successivo girozondo nei paraggi. Vicino al costruendo Piccolo Teatro che nessuna dei viventi vedrà terminato un uomo in tuta è intento a raccogliere con una paletta cantorellando merda di cane. Lo guardo sorpresa sia perché nessuno in Italia lo fa sia perché non vedo intorno alcun quadrupede. Continua a cantorellare con una bella voce da tenore di grazia e su una parola «il mare» mi par di capire schiatta la ricca paletta sul faccione di Mussolini che campeggia su due manifesti in neggianti al cinquantenario della RSI. Contempla il suo operato e dà una ritocatura al secondo manifesto. Poi mi guarda fa un bel sorriso (idem io) e cantorellando se ne va.



SEGNI & SOGNI

Paese che vai, rifiuti che trovi

ANTONIO FANTI

Il fumetto come la televisione è certo (anche) un grande mezzo di comunicazione. Un'altra caratteristica lo accenna al medium concorrente l'approssimazione critica il fatto di essere studiato a balzi e a tentoni con vaghezza dopolavoristica. In cui gli addetti ai lavori (se lo dicono da soli nelle loro stanze) che sono «addetti» dai testi non si capirebbe? Intervistano i creatori senza produrre le glosse e i commenti l'ermeneutica le definizioni con cui si fa la vera critica. Così dubito davvero che gli auto-addetti potranno mai replicare sensatamente a quanto domanda loro, in modo inequivocabile e perentorio. Willy Moko sul numero di Moda del gennaio 1995 «Dalle cronache delle scuole "okkupate" o autogestite dai ragazzi che protestano giustamente ho appreso che dilaga la lettura dei Manga fumetti giapponesi che non conoscevo e che sono affrettato ad acquistare. (Questi giornali sono un condensato di stomatiche violenze in prevalenza sessuali graficamente ignobili dove le donne sono peggio che spazzatura logne dove rovesciare ogni schifezza

(non solo verbale). Me lo volete spiegare come si conciliano i nobili ideali che stanno alla base della protesta con certi gusti? Questa durissima requisitoria deve essere commentata. L'invasione critica stupidamente speculativa (non dura dura minga non può durar...) ha provocato acquisti in massa ripuliture di fondi di bidoni, prendi tre paghi due Così Moko statisticamente poteva fare solo pessimi incostanti perché la gran massa della disca (valutabile intorno all'ottanta ottantacinque per cento del totale) nasconde anche il resto che è buono e (sul due per cento del totale) perfino buonissimo. A Moko che sarà caro agli dei è stata risparmiata la lettura dei testi che gli imbonitori premettono ai loro prodotti comprati in Giappone io li leggo, perché come il mio omonimo del deserto amo soffrire. Quando riesco a farmi largo nel pantano di una sintassi putrefatta (amerano il Giappone in odio alla lingua italiana?) capisco che i Dukamara dei Manga si sono perfino dotati di un'alibi antropologico culturale scrivono (si fa per dire) badate che chi li trova ottendi fa così

REBUSI DI D'AVEC

(bimbi) enfantizzare dare troppa importanza al pupo; ceficacia efficacia delle sberle; sbaliare sbagliare nel togliere la balia

plageria la piaggeria nei confronti di Piaget; dolforante bambola inglese ammaccata e supplicante; Klausura la condizione di Babbo Natale per 364 giorni all'anno

TRENTARIGHE

Memorabili appunti

GIOVANNI GIUDICI

«Adesso ho un romanzo che scrivo in inglese e che poi dovrò ritradurre in italiano» diceva uno dei quattro o cinque commensali a un tavolo di una trattoria di Monforte d'Alba una sera d'inverno verso la fine del 1957 o al principio del '58. «E non faresti prima a scriverlo direttamente in italiano?». Obiezione ahimè pi greca e banale anche se credo di essere stato a sollevarla, proprio io stesso sia pure in tono vagamente scherzoso ma doppiamente e colpevolmente banale: a tener conto adesso che l'Autore di quel romanzo in divenire si chiamava Beppe Fenoglio (gli altri presenti erano Giovanni Arpino, Nello Ajello e Felice Campanello questi ultimo promotore della cena mi sembra) Fenoglio (del quale conoscevo appena il breve e splendido racconto «Un giorno di fuoco») si era rifatto evidentemente a quello che sarebbe poi divenuto Il partigiano Johnny. Non parlava molto in apparenza per una sorta di timi-

dezza verso persone che incontrava (almeno Ajello e me) per la prima volta ma in realtà per una naturale serietà e gentile riservatezza tutta piemontese. Beveva mo Barbaresco e lui (questo sì) ne commentava la qualità. Ho ripensato alla circostanza proprio in questi giorni nel leggere i suoi Appunti partigiani 1944-1945 (Einaudi) pubblicati per merita cura di Lorenzo Mondo. Per quel che valga la mia impressione devo dire che l'aspetto che di questo vero e proprio romanzo incompiuto mi ha sopra ogni altro affascinato è il ritmo una qualità che in narrativa deve considerarsi determinante per la credibilità della pagina. «Sembra di esserci» non può non pensare il lettore (che magari non sempre riflette come questo «prodigio» sia dato a sua volta da un'altra qualità che pertiene non tanto allo scritto quanto allo scrittore: quella onestà artistica che in sé assume e comprende ogni altra forma di onestà).

SPIGOLI

Non vorremmo perdere l'occasione di citare il mitico Roberto Baffo da Crema venditore urlante di palle orologi friggicci e capi in pelle ingaggiato dalla Rai Videosapere per portare finalmente il libro nelle nostre case. Seguirà l'esempio di Gian Arturo Ferrari che i libri li produce per la Mondadori e già li vende quattro al prezzo di tre dalle vetrine televisive finestre. Nessuno scandalo. Neppure (e in questo caso lo scandalo con l'accusa di berlusconismo galoppante e aziendalista è stato solle-

vato da alcuni nei confronti del direttore di Videosapere giornalista e autore Mondadori Antonio Spinosa) se tutti gli spot Rai dovessero riguardare soltanto libri Mondadori. Lo scandalo sta nella logica che governa ormai qualsiasi trasmissione televisiva di libri che si debba parlare di libri solo classificati (false o parziali) alla mano che la quantità (l'audience o le vendite) abbia sopraffatto la qualità che la curiosità e l'intelligenza critica persino la personalità di chi propone vengano bandite.

PICCOLI & BELLI

Questa settimana l'elenco dei titoli di maggior successo della piccola editrice ci è pervenuto dalla Libreria di via Tadino di Milano. AMRAN EL MALEH. Mille anni, un giorno. De Martini. NORBERTO BOBBIO. Elogio della mezza. Linea d'ombra. HEINRICH BOLL. Memorie di un giovane re. Il Melangolo. GIUSEPPE DOSSETTI. Sentinella, quanto resta della notte? Edizioni Lavoro. R. K. NARAYAN. Raju della ferrovia. Zanzibar.

futuri fruitori dei condoni fiscali. Ringrazio l'autore Luca Raffaelli ottimo amico e cara persona ma replico alla sua obiezione. Luca scrive: «I meccanismi del perdono non li hanno inventati i cartoni animali giapponesi ma sono meccanismi interni alla famiglia, alla scuola, alla pedagogia occidentale». Ebbene caro Luca ma se anche li abbiamo inventati noi, loro erano proprio obbligati a copiarli e a diffonderli in modo planetario per mezzo di un medium dotato di terrificante potenza? Del resto, la pedagogia occidentale non ha certo inventato solo quei meccanismi. Ecco, prendiamo in mano un altro libro oltre a Memorie (che è quasi un libro). Lawrence Stone Famiglia sesso e matrimonio in Inghilterra fra cinque e ottocento. Einaudi 1983. Ebbene qui caro Luca si nota quanto sia vana e contraddittoria l'evoluzione della famiglia non solo in Inghilterra ma in tutto l'occidente. Candy Candy ha catturato un solo stereotipo: il peggiore di tutti quello che la sociologia definisce «familismo amorale» e lo ha reso perentorio e planetario.

Chi fa critica e storia del cartoni fa bene a immergersi filologicamente in esso. Però poi deve assolutamente dotarsi di strumenti per giudicare e quelli non sono «nel testo» o come credono i Lanzani nelle interviste agli autori sono nel rapporto che si inventa tra materiali critici individuali soppesati ponderati e il testo stesso. Chi vede Candy Candy e si ferma lì non può mai giudicarlo davvero lo subisce ma non lo giudica. Chi accosta a Candy Candy Peter Gay Educazione dei sensi. L'esperienza borghese della regina Vittoria a Freud Feltrinelli 1986 «Copre l'imbroglio di Candy Candy che è quello stesso su cui si basano Berlusconi e il berlusconismo far diventare immenso il banale engere una cattedrale all'ovvio ingannare il retro rendere divino il misere-

vole, trasformare una discarica emozionale in una visione del mondo. Non ci sono solo Manga, per fortuna buoni o cattivi che siano. Sul numero 24 di Ken Parker Magazine, Berardi e Milazzo hanno iniziato a raccontare una storia che sfida critici e lettori. È una storia in cui ruotano i topoi di tanto cinema, di tanto romanzo, di tanto fumetto. Si potrebbe dire una storia «alla Sterne», tanto è punzecchiata, stuzzicata stravolta postillata si passa in pochi quadretti da Hugo a Renouir a Wilde ma è solo un esempio. E i due autori resti qui protagonisti viaggiano come Aik e nell'universo delle Finzioni, proponendo una riflessione di Fine Millennio che trova sapiente dolcezza nel segno saporoso e malinconico di Milazzo posto al servizio di una crepuscolare rivisitazione dei nostri sogni dei nostri incubi delle nostre perdute illusioni. Certo se leggevamo questo fascicolo gli occupati occupavano benissimo il loro tempo. Però plaudo anche al secondo episodio di «Sonny Stern», che si è resa indipendente da «Ronny Balboa», altro albo della Play Press e vive una storia di Caterina Mognaio sceneggiatrice colta e abilissima. Angeli e diavoli che sembra creata per dare un senso alle immagini tremebonde rilette alla Russia che ci assillano dai teleschermi. Storia con molta neve molti dubbi molte sofferenze storia che parte da certe immagini note a tutti e di lì sviluppa un racconto da un tono complessivo a una vicenda ansiosa e spezzata. La Mognaio che segue e legge da sempre ha ritrovato l'itinerario del romanziere come è attento ai fatti che spreme significati da ciò che appare solo visivo. Una nuova tribula quadriotti impensabile non tanti anni fa. Un modo per entrare nell'impero dei sogni portando con sé un'ottica vigile un'attenzione costante insomma non è solo spazzatura.